

## **Solennità di Tutti i Santi**

### **Duomo di Pavia – sabato 1° novembre 2025**

Carissimi fratelli e sorelle,

Una delle note che caratterizzano la Chiesa è la santità: «Credo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica». Così confessiamo nel “Credo niceno-costantinopolitano”. E anche nel più antico “Simbolo apostolico” professiamo: «Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi». Qui associamo la presenza e il dono dello Spirito Santo e santificante alla realtà della Chiesa, la comunità dei credenti, santa e alla comunione dei santi, intesa come la comunione che unisce tutti coloro che sono santificati dallo Spirito – la Chiesa dei giusti pellegrinante nella storia, la Chiesa che si purifica nelle anime sante del Purgatorio, la Chiesa della gloria che gioisce nelle anime dei santi in cielo – e la comunione nelle realtà sante dei sacramenti che ci comunicano la vita di Dio e ci rendono partecipi della sua santità.

Parlare di santità, di una Chiesa santa potrebbe sembrare qualcosa di teorico, di lontano dall’esperienza che di fatto viviamo come comunità cristiana: anzi per molte persone la Chiesa è percepita piuttosto in senso negativo, sembra che nella sua storia prevalgano le ombre sulle luci e magari anche noi abbiamo incontrato contro-testimonianze o atteggiamenti che ci hanno ferito e turbato, conosciamo amici o familiari che si sono allontanati dalla vita della comunità cristiana, talvolta con un senso di disgusto o di estraneità, con l’intenzione di non volere più avere a che fare con la Chiesa. Certamente nella comunicazione pubblica c’è il gusto di dare rilievo a comportamenti squallidi o equivoci, di “rimescolare nel torbido”, spesso con giudizi generalizzanti e ingiusti, addossando ogni colpa alla Chiesa o accusandola d’essere fuori tempo e in certe correnti storiografiche si dà un’immagine ridotta e distorta della Chiesa o si creano “leggende nere”.

Tuttavia, sorge anche in noi la domanda: può essere santa una Chiesa in cui non sono mai mancati scandali anche gravi, scelte di potere, forme di compromesso più o meno nascoste? Una Chiesa che nei suoi membri, a volte nelle sue guide, si è macchiata di colpe e di azioni violente o meschine? Come parlare di santità della Chiesa di fronte allo scandalo terribile, che ha ferito corpi e anime, di abusi sessuali, di coscienza e di potere di cui si sono resi responsabili alcuni suoi figli, sacerdoti e laici, e di fronte alle gravi omissioni da parte dei pastori che dovevano vigilare e custodire i piccoli?

Ebbene, carissimi fratelli e sorelle, oggi noi celebriamo tutti i santi, tutti coloro che hanno vissuto in pienezza il Vangelo delle beatitudini, appena proclamato, perché, come amava dire San Giovanni Paolo II, i santi sono «gli uomini delle beatitudini». La festa odierna rende ragione del perché possiamo continuare a credere nella santità della Chiesa.

Certo la Chiesa è un popolo che cammina nella storia, di santi e di peccatori, di uomini e donne segnati da mille limiti e imperfezioni, e anche nelle sue scelte e nei suoi giudizi, vivendo immersa nel tempo e nei luoghi dove la comunità cristiana vive e cresce, risente dei condizionamenti culturali e può, a volte, adeguarsi alla mentalità e ai criteri del mondo: noi tutti siamo membri e figli di questa Chiesa, che non è la comunità dei puri e dei perfetti, anche perché, se fosse così, ci sarebbe posto per pochi, forse per nessuno!

Eppure questa realtà totalmente umana porta in sé una Presenza capace di trasfigurare l’umanità di chi la accoglie e la riconosce nella fede: la presenza del Signore risorto e vivo. Il volto multiforme e sorprendente dei santi e delle sante di ogni tempo, canonizzati e no, noti e ignoti, è il segno più potente del Dio vivo, sempre all’opera, sempre capace di suscitare testimoni di Cristo, testimoni della bellezza e della verità del Vangelo.

Sì, carissimi amici, la storia della Chiesa, con le sue contraddizioni e perfino le sue miserie, è sempre stata accompagnata dallo spettacolo della santità, da figure tra loro diversissime, di ogni condizione ed età, che hanno fatto rivivere il fascino di Cristo e hanno rigenerato la vita della Chiesa, spesso rispondendo provvidenzialmente a necessità, a sfide nuove, a momenti di gravi crisi della fede.

E noi abbiamo bisogno di guardare ai santi, di conoscerli, di avere dei santi come amici, di metterci alla loro scuola, non per ricopiarli, perché ciascuno di noi è un “originale” e Dio ci chiama per nome, ci chiama a seguire Cristo con il nostro volto personale e irripetibile, ma per immedesimarci con la loro esperienza, per entusiasmarci della fede che ha reso possibile un’umanità più bella, più lieta, più pura, più intensa, capace di positività anche nelle circostanze più dure.

Nella testimonianza dei santi, vicini o lontani nel tempo, a volte presenze umili e nascoste che incrociamo nella nostra vita, vediamo il capolavoro di un incontro tra la grazia di Dio e la libertà disponibile della persona. Perché la santità, nella sua radice e nel suo sviluppo, è un dono: nella visione dell’Apocalisse la moltitudine dei santi e dei redenti sono innanzitutto segnati sulla fronte dal sigillo del Dio vivente, consacrati e unti dalla forza dello Spirito. Allo stesso tempo, la santità, che ha il suo inizio di grazia nel battesimo, è una vita nuova che fiorisce per la libertà con cui l’uomo accoglie il dono di un Altro, segue e ama Cristo, l’Agnello immolato e ora vivo nella gloria: «Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani» (Ap 7,9).

I santi stanno in piedi, come risorti, e portano nelle mani le palme, segno di una vittoria e perciò di un combattimento che hanno dovuto affrontare: l’autore parla della «grande tribolazione» e delle vesti rese candide dal sangue dell’Agnello. Camminare dietro a Cristo, l’Agnello di Dio, comporta una lotta che si gioca nel cuore, e anche se non tutti sono chiamati alla suprema testimonianza del martirio di sangue, c’è un martirio del cuore che si compie nella fedeltà di ogni giorno, nella perseveranza della fede, nella lotta contro il peccato e la menzogna, nell’umiltà di riprenderci e di rialzarci, dopo ogni caduta, lasciandoci ricreare dal perdono di Dio.

Ora, carissimi fratelli e sorelle, nessun santo ha realizzato il suo cammino da solo, isolandosi e staccandosi dalla Chiesa di Cristo: anche coloro che non sono stati subito compresi e che hanno conosciuto perfino sofferenze e limitazioni dai fratelli nella fede o da autorità ecclesiali, sono sempre rimasti nell’abbraccio della Chiesa e certe intuizioni profetiche che lo Spirito ha donato loro, inizialmente non accolte o non capite, hanno potuto portare frutto e rinnovare il volto della Chiesa, perché questi uomini grandi e umili hanno accettato il sacrificio dell’obbedienza, hanno amato più la Chiesa che se stessi, hanno preferito essere figli fedeli della Chiesa, piuttosto che protagonisti solitari di nuove strade: come San Francesco, Sant’Ignazio di Loyola, San Giovanni Bosco, San Luigi Orione, San Pio da Pietrelcina e quanti altri!

Sapevano che la Chiesa è santa non perché fatta da uomini immacolati e perfetti. È santa perché è il corpo vivo di Cristo, il Santo di Dio, animato e vivificato dallo Spirito Santo; è santa perché custodisce e dona i santi segni dei sacramenti; è santa perché trasmette e proclama la Parola di Dio nelle Sacre Scritture dell’Antico e del Nuovo Testamento; è santa perché è madre di santi, perché nel suo grembo genera e fa crescere uomini e donne che diventano testimoni luminosi di santità vissuta, veri Vangeli scritti nella carne e nell’anima di esistenze afferrate da Cristo.

Nei santi che sono i figli più maturi e autentici della Chiesa, si riflette la santità della madre ed è un segno di speranza che Dio non lasci mai mancare il dono di nuovi santi, in ogni stagione della storia. È una promessa certa del Signore, come ricordava Charles Peguy: «E quando si dice che la Chiesa ha ricevuto promesse eterne, che si possono radunare in una promessa eterna, bisogna quindi rigorosamente intendere che non soccomberà mai sotto il suo invecchiamento, sotto il suo indurimento, sotto il suo irrigidimento, sotto la sua abitudine e sotto la sua memoria ... e che i santi rifioriranno sempre».

Questo è il dono più grande e prezioso che dobbiamo chiedere al Signore: donaci nuovi santi, per questo tempo, per questi giorni, per questo mondo ferito e confuso, che io e te, caro fratello e cara sorella, possiamo lasciarci conquistare dal fascino della santità e possiamo essere umili e lieti testimoni della vita nuova che rifiorisce amando e seguendo Cristo, il Figlio del Dio vivente. Amen!